

## Un “che” non errato

Ci meravigliamo (ma non troppo) del fatto che ancora oggi a scuola si condanni un particolare uso di “che”, chiamato “che temporale”. Il figlio di un nostro carissimo amico è stato “redarguito” dal suo insegnante di lingua italiana perché in un componimento in classe ha scritto: “Quel giorno ‘che’ mio padre era in ferie”. Secondo il professore quel “che” andava sostituito con “in cui”. Dissentiamo decisamente, egregio professore; quel “che” è correttissimo perché equivale, appunto, a “in cui”. È insomma, un ‘che’ con valore temporale. Basta ricordare, in proposito, il celebre verso dantesco: “Lo dí c’han detto ai dolci amici addio”. Il Divino e il Manzoni non sono considerati i “padri” della lingua italiana? Adoperiamo, dunque, il “che” tranquillamente ogni volta che equivale a “durante”, “da che”, “da quando” e simili.

## Modi di dire

### MANGIARE LA FOGLIA

In origine l’espressione era “aver mangiato la foglia” con il significato di ‘capire al volo’; intendere prontamente il senso del discorso; capire subito le intenzioni altrui. Fra le tante spiegazioni, quella che dà Ugo Enrico Paoli sembra la più convincente. Egli considera la foglia come un collettivo: più foglie che si fanno mangiare agli animali vaccini. Questi si dividono in due gruppi: i lattanti che prendono il nutrimento dalla poppa materna e le bestie adulte che hanno già cominciato a mangiare la... foglia. Secondo il Paoli, quindi, il senso pratico del mondo contadino ha associato alla locuzione “aver mangiato la foglia” il concetto di saggezza.

### PIANTARE IN ASSO

L’espressione – a tutti nota – non è altro che la deformazione popolare della locuzione “piantare (o lasciare) in Nasso”, un’isola greca dove – secondo la mitologia – Teseo, il “giustiziere” del Minotauro, avrebbe abbandonato (“piantato”) la sposa Arianna dopo che costei l’aveva aiutato a condurre in porto l’impresa con il suo celeberrimo “filo”.

### NON ESSER DELLA PARROCCHIA

Non far parte di un gruppo, di una combriccola; essere, insomma, un “estraneo” in particolare riferito a colui che volontariamente si tiene fuori dalle discussioni e da ambienti che non gli “aggradano”. L’aneddoto di un autore ignoto tenta di dare una spiegazione circa l’origine del modo di dire: “Si narra che un sacerdote, durante la predica, allo scopo di sollevare il morale un po’ depresso dei suoi fedeli si mise a raccontare qualcosa di molto divertente che provocava frequentissimi sorrisi negli astanti. Uno soltanto, in fondo alla navata, ascoltava impassibile, come se fosse ‘estraneo’ all’ambiente. Un fedele, incuriosito,

non poté trattenersi dal chiedergli spiegazioni del suo strano comportamento. ‘Mi perdoni – l’apostrofo – perché mai lei non ride?’. E quest’ultimo, con assoluta cortesia, ‘perché non sono della parrocchia’; volendo dire, probabilmente, che non capiva a cosa si riferissero le spiritose battute del sacerdote, non conoscendo né il posto né la gente”.

### PRENDERE IL LATO ALLA PREDICA

Questo modo di dire – per la verità poco conosciuto – si tira in ballo quando si vuole mettere bene in evidenza il fatto che per raggiungere un determinato fine occorrono “astuzia”, “sveltezza”, “accortezza” e... “occhio” per non cadere in fallo. L’espressione – antica – trae origine dall’usanza dei fedeli che si recavano in chiesa ad ascoltare la predica e cercavano di prendere il “lato”, vale a dire il posto migliore per poterla ascoltare meglio. Naturalmente si faceva molta fatica per... trovarlo, bisognava, quindi, essere svelti per non lasciarsi sopraffare dai più zelanti e non correre il rischio di rimanere in fondo alla Chiesa dove la “vista” e l’“udito” non erano appagati. Con il trascorrere del tempo la locuzione ha assunto il significato – più generico – di “usare qualunque accorgimento per raggiungere, in pace, un determinato scopo”.

### DAR LE MELE A UNA PERSONA

Quest’espressione – forse non molto conosciuta – si adopera allorché si vuole dare una particolare rilevanza al fatto che due persone se le sono date di santa ragione e una, in particolare, è stata picchiata con un bastone. Ma cosa ha a che vedere il bastone con le mele? Semplice. Questo ‘arnese’ viene adoperato per “picchiare” l’albero allo scopo di far cadere le mele. In senso metaforico o figurato questa locuzione si usa quando si “picchia” moralmente una persona: in fatto di destrezza tuo fratello ti dà le mele.